

**Prof. Severino Romano**

## **La gestione attiva delle foreste fra vincoli e sostenibilità economica**

Negli ultimi quarant'anni il settore forestale ha evidenziato a livello internazionale una estrema dinamicità nei cambiamenti delle condizioni di mercato e delle politiche di gestione delle risorse.

Basti pensare alle molteplici innovazioni di processo e di prodotto che si sono verificate in questo periodo<sup>1</sup>, ai nuovi mercati che interessano direttamente o indirettamente le risorse forestali<sup>2</sup>, alla crescente rilevanza sociale che queste rivestono in relazione all'importanza assunta dai servizi ecosistemici.

Il settore, un tempo residuale rispetto a quello agricolo, è diventato un elemento fondamentale dello sviluppo rurale.

La gestione sostenibile delle risorse forestali progressivamente viene ad essere obiettivo in politiche tipicamente "esterne" a quelle settoriali per poi diventare centrale nel New Green Deal Europeo che proprio su alcuni di questi pilastri trova il proprio fondamento.

Dato che dal punto di vista economico le risorse forestali vengono classificate come beni di tipo "misto o semicollettivo", cioè beni che, anche se di natura privata, rivestono notevole importanza per la produzione di beni e servizi sociali (i cosiddetti servizi ecosistemici, da cui la loro spiccata multifunzionalità), esse sono oggetto interessi diversificati da parte della collettività e pertanto soggette ad una diversità di domande legate alla produzione dei servizi ecosistemici.

Non bisogna però dimenticare che il bosco è un sistema dinamico che si è evoluto nel tempo sotto la spinta di azioni antropiche e non antropiche e che continua ad evolversi.

Per questo motivo, dobbiamo accompagnarne l'evoluzione gestendo attivamente i nostri boschi, seguendo le loro vocazionalità in modo da avere foreste più resilienti alle avversità e capaci di rispondere alle molteplici domande dal punto di vista economico, ecologico e sociale.

Ma la gestione attiva delle foreste necessita di risorse finanziarie dedicate e questo è un momento particolarmente favorevole dato che siamo all'inizio della strutturazione del nuovo

---

<sup>1</sup> Si pensi solamente a cosa hanno significato l'introduzione dei pannelli di particelle e il legno lamellare per l'industria del mobile

<sup>2</sup> Si pensi solo al mercato delle agroenergie con la produzione di biomassa agroforestale o al mercato dei crediti di carbonio con le foreste individuate come carbon sink nei meccanismi flessibili dettati dal protocollo di Kyoto.

quadro comunitario di sostegno che fa riferimento al New Green Deal Europeo, inoltre ci sono anche le risorse rinvenienti dal Recovery Plan (PNRR) per quelle ipotesi di investimento che non riescono a trovare priorità nei programmi legati al QCS.

Contemporaneamente a quanto detto è da rilevare come sia profondamente cambiato il quadro normativo nazionale: è stato approvato il testo unico per le foreste e le filiere ad esse collegate (Dlgs. 34/2018) con i suoi molteplici obiettivi.

L'applicazione del TUFF è demandata ad una serie di decreti attuativi dove il più importante è Strategia Forestale Nazionale in fase di approvazione.

Finalità principali della SFN sono il cercare di coniugare lo sviluppo economico del settore forestale e delle aree montane con la sostenibilità sociale e ambientale dello stesso (da cui i riferimenti ai SDG's di Agenda 2030) e mettere in atto una visione programmatica tipicamente multisettoriale e multilivello per favorire tale sviluppo.

*L'idea forza dovrebbe essere quella di **gestire in modo attivo le foreste non solo per produrre assortimenti legnosi, ma per realizzare filiere diversificate e sostenibili, rendere i boschi più resilienti e capaci di fornire quantità sempre maggiori di servizi ecosistemici.***

In particolare, fra le numerose questioni inserite nella strategia, mi preme ricordarne alcune dalle quali non è possibile prescindere se vogliamo mettere in atto strategie di sviluppo legate alle risorse forestali:

- è necessario basare le scelte su una profonda **conoscenza** delle risorse in gioco nelle loro componenti ambientali e socioeconomiche e nella loro dinamica (AS 1);
- è necessario favorire la diffusione della **GFS** e della **certificazione** forestale (AO B.1);
- bisogna favorire la nascita di **filiera diversificate** per le quali sia possibile giungere anche alla certificazione dei prodotti e all'attivazione di una economia verde (AO B3, B4 e B5);
- è necessario favorire la **qualificazione** degli operatori forestali e della capacità operativa delle imprese boschive (AO B.2);
- è necessario **sviluppare la ricerca** e favorire il trasferimento delle innovazioni tecnologiche dagli Enti di ricerca verso il mondo operativo (AO C2).

La declinazione a livello regionale della SFN prevede due momenti: il potenziamento della programmazione integrata, attraverso la strutturazione dei Piani Forestali Regionali (PFR), e quello della pianificazione forestale, da attuarsi tramite i Piani Forestali di Indirizzo Territoriale (PFIT) ed i piani di gestione locali.

I Piani Forestali Regionali di cui all'art. 6 comma 2 del 108 TUFF non sono una novità, ma ai sensi

della SFN prevedendo al loro interno l'individuazione degli obiettivi, dei criteri e degli indicatori più idonei alla singola regione tra quelli contenuti nella Strategia forestale nazionale (vedi SFN SAO 1.1 – TUFF art. 6 comma 2), sottintendono la possibilità di una azione di monitoraggio nel tempo dei risultati raggiunti. Fra l'altro devono recepire degli indirizzi della pianificazione paesaggistica, il che necessita di una organicità e, soprattutto, una condivisione di obiettivi fra più settori dell'Amministrazione Regionale.

Ad ogni modo il trasferimento della strategia e dei suoi obiettivi a livello locale attraverso i piani forestali regionali pone una serie di considerazioni non solo operative come abbiamo visto, ma anche finanziarie.

Dal punto di vista finanziario, infatti, la situazione si complica in quanto tutta l'attuazione SFN si fonda sulla cosiddetta clausola di invarianza finanziaria di cui all'art. 19 del TUFF: pertanto le Regioni dovranno trovare all'interno dei propri bilanci le risorse da destinare allo sviluppo del settore forestale (leggi PSR e POR).

Per questo è estremamente importante attenuare ogni sorta di conflitto tra i portatori di interesse con una presa di posizione univoca affinché la gestione attiva diventi uno degli obiettivi strategici delle regioni.

Come dicevo prima a tal fine oggi ci troviamo in una situazione particolarmente favorevole: siamo alla vigilia della nuova programmazione 2014-2020 e un po' in tutte le regioni si stanno susseguendo i tavoli del partenariato per la strutturazione dei POR, mentre nell'ambito dello sviluppo rurale si stanno predisponendo le attribuzioni dell'EURI per i prossimi due anni sulle misure dei PSR della programmazione precedente e si inizia a discutere del prossimo periodo di programmazione dello sviluppo rurale.

Ad esempio, nel POR, il settore forestale troverebbe una collocazione prioritaria all'interno dell'Obiettivo di Policy 2 (OP2) "un'Europa più verde". Il POR è il programma che relativamente alle risorse naturali potrebbe prevedere tutto ciò che riguarda l'attivazione delle filiere trasformative, dello sviluppo turistico, ecc. Ma la collocazione delle risorse forestali in posizione centrale e, pertanto, le misure, gli interventi e la dotazione di risorse finanziarie, dipendono da una scelta prioritaria strategica in capo alle Regioni dove sia esplicitamente sancito che le risorse forestali sono un *asset* su cui si intende puntare per lo sviluppo locale.

Per quanto riguarda lo sviluppo rurale, inoltre, viene da chiedersi, dato che nella SFN i fondi del PSR vengono descritti come la fonte finanziaria principale per la sua attuazione, visto l'ammontare delle risorse necessarie, quante regioni daranno priorità al finanziamento delle misure forestali nei

propri PSR?

Infine, è fuori dubbio, come abbiamo visto, che le risorse forestali siano ampiamente coinvolte nel soddisfacimento degli impegni che il nostro Paese ha assunto a livello internazionale (clima e contenimento emissioni di CO<sub>2</sub>, biodiversità, ecc.). Ma è etico pensare di assolvere a tali impegni usando politiche (e fondi) regionali senza che il Paese metta a disposizione ulteriori risorse nazionali almeno finalizzate a coprire quelle tipologie di intervento per le quali non si riesce a trovare priorità nei programmi regionali (ad esempio la costruzione di una base informativa puntuale su cui fondare le scelte strategiche)?

Le questioni poste non sono facilmente superabili senza una chiara volontà a livello locale di voler puntare sullo sviluppo del settore forestale e sulle sue filiere. È indubbio però, che se non si affronteranno tali questioni, difficilmente si potrà ipotizzare uno sviluppo economico derivante dalla gestione forestale sostenibile e i nostri boschi continueranno ad essere sì tutelati, vincolati ma sicuramente non gestiti.